

## 1401: Firenze – Dadi, cialde e bericuocoli

### Introduzione – *Alle bocche della piazza*

Il presente studio riguarda una legge fiorentina di inizio Quattrocento sui giochi. Si incontra in particolare alla fine di un importante diario, pubblicato di recente in un'edizione commentata<sup>1</sup>; gli autori di questa pubblicazione hanno analizzato criticamente il testo concludendo che la narrazione degli avvenimenti è il risultato di un'attenta osservazione personale: l'autore insomma descrive e commenta eventi di cui è stato testimone oculare.

Questo diario è di un tipo particolare fra le cronache fiorentine. Di solito gli scrittori che hanno trattato questa materia rivolgono la loro attenzione principalmente al governo cittadino, alle decisioni di pace e di guerra, ai rapporti fra le città e le regioni, alle notizie che arrivavano da lontano. Probabilmente la maggiore importanza di questo diario deriva proprio dal suo carattere di cronaca personale, attenta agli avvenimenti cittadini, anche minuti, senza l'impegno di voler compilare una storia "seria" della città: sono osservati con particolare attenzione gli eventi quotidiani, cosa succede nelle piazze fiorentine, e qui i vari festeggiamenti e celebrazioni trovano uno spazio maggiore del solito. In particolare sono ricordate di continuo le frequenti feste che coinvolgevano l'intera città nelle occasioni più varie.

Quando si pensa alle feste fiorentine viene subito alla mente Lorenzo il Magnifico e le processioni e le giostre del suo tempo, specialmente in tempo di Carnevale; oppure le classiche processioni di San Giovanni o dei Re Magi. Tuttavia, oltre alle feste "comandate", i fiorentini approfittavano spesso delle numerose occasioni che potevano indurre a festeggiare; poteva trattarsi della notizia di una vittoria in una battaglia più o meno lontana, dell'arrivo in città di un sovrano o di un ambasciatore di altre genti, o simili circostanze anche non programmate.

Il Filarete prese l'impegno di registrare tutte queste celebrazioni e feste cittadine e il suo libro fu il primo di questo tipo ad assumere il

---

<sup>1</sup> A. Molho, F. Sznura (a cura di) *Alle bocche della piazza*. Firenze 1986.

carattere dell'ufficialità<sup>2</sup>. Possiamo ritrovarci una traccia di tutti gli eventi cittadini del genere, ma con l'inconveniente, per noi, che la sua registrazione inizia solo con il 1450. Da allora è facile seguire il corso degli eventi, ma per i decenni precedenti la situazione non è facile da ricostruire con sicurezza. Se si cerca di delineare la situazione del passato, troviamo indizi che potrebbero supportare ipotesi contrastanti nei confronti dei festeggiamenti cittadini nel corso degli anni, forse soprattutto per quanto riguarda la loro maggiore o minore frequenza. Da alcune cronache sembra che la tradizione fosse radicata fortemente anche nei secoli precedenti, ma le testimonianze concrete mancano e questa mancanza di resoconti può indurre a ipotizzare, erroneamente, una corrispondente mancanza di eventi.

Così, in una novella del *Decameron*<sup>3</sup>, si lamenta addirittura il decadimento presente.

Dovete adunque sapere che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle e laudevole usanze, delle quali oggi niuna ve n'è rimasa, mercé della avarizia che in quella con le ricchezze è cresciuta, la quale tutte l'ha discacciate. Tralle quali n'era una cotale, che in diversi luoghi per Firenze si ragunavano insieme i gentili uomini delle contrade e facevano lor brigate di certo numero, guardando di mettervi tali che comportare potessero acconciamente le spese, e oggi l'uno, doman l'altro, e così per ordine tutti mettevano tavola, ciascuno il suo dì, a tutta la brigata; e in quella spesse volte onoravano e gentili uomini forestieri, quando ve ne capitavano, e ancora de' cittadini: e similmente si vestivano insieme almeno una volta l'anno, e insieme i di più notabili cavalcavano per la città e talora armeggiavano, e massimamente per le feste principali o quando alcuna lieta novella di vittoria o d'altro fosse venuta nella città.

Qui siamo appunto nel *Decameron*, poco prima della metà del Trecento, e le rinomate feste cavalleresche fiorentine sono presentate come cose ormai remote, già praticamente dimenticate, mentre sembrano descritte come se il Boccaccio le avesse invece viste... nel futuro, magari associate all'ambiente di Lorenzo dei Medici.

---

<sup>2</sup> R. Trexler (a cura di), *The Libro cerimoniale of the Florentine republic*. Genève 1978.

<sup>3</sup> G, Boccaccio, *Decameron*, Giornata 6, novella 9.

Fra parentesi, a partire dal lavoro pionieristico della Moakley<sup>4</sup>, esistono teorie che mettono in relazione la nascita dei trionfi, qui intesi come speciali carte da gioco, con le processioni trionfali, ma la nascita dei trionfi-carte avvenne nel 1440 o qualche anno prima e quindi cercare una correlazione con i dati del Filarete non si presenta appropriato per la ricerca dell'origine di quelle carte; anche ammettendo che una correlazione con le processioni sia davvero esistita. Il diario qui in esame, o “diario di anonimo fiorentino (1382-1401)” come si legge nel titolo, diventa allora importante nel mostrarci che le feste cittadine erano frequenti alla fine del Trecento, già in un'epoca in cui le carte da gioco erano appena arrivate in Italia.

Dopo la premessa sul possibile rilievo del *Diario* anche per la storia delle carte da gioco, si può soffermare l'attenzione sulla legge che viene segnalata alla fine dello stesso.

### **La legge contro il gioco**

La legge sui giochi che si prende in esame è contenuta in uno degli ultimi paragrafi del diario citato e viene riportata come segue.

Giovedì a dì XXVI d'aprile si fe' una legie i-Firenze che nesuna persona, di qualunque stato si sia, non deba né possa giucare né fare giucare a nesuno giuoco di dadi vietato, né a cialde né a berichuocoli, a quella pena che ssi contiene negli statuti. Vinsesi questa legie fra' Signori e' Cholegi e 'l Chon-siglio del Popolo.

Il diario è noto solo da una copia contenuta in un manoscritto di grandi dimensioni in cui sono state parimenti trascritte numerose altre *Storie* fiorentine più note; questo libro è conservato nella BNCF<sup>5</sup> e allora si è ritenuto utile di verificare che la trascrizione fosse corretta. Si dà il caso che la grafia è molto più chiara e leggibile del solito, per cui tutt'al più gli unici elementi che, volendo, si potrebbero trascrivere diversamente sono i segni di interpunzione; il testo è proprio quello.

---

<sup>4</sup> G. Moakley, *The tarot cards*. New York 1966.

<sup>5</sup> BNCF, Panciatichi, 186, cc 198-199.

## Dadi, cialde e bericuocoli

Nella nuova legge sui giochi si trovano tre nomi associati in maniera poco comprensibile; forse ancora meno comprensibile è l'assenza di altri nomi nell'elenco, in particolare salta subito agli occhi l'assenza dei naibi.

Cosa sono i dadi non c'è bisogno di descriverlo. Quanto più indietro si risale nel tempo, tanto più spesso incontriamo nelle mani dei giocatori i tre dadi della zara. Il giocatore incallito che vagava in camicia agitando i tre dadi nella mano è un classico dell'iconografia e della letteratura medioevale, oltre che il bersaglio principale delle leggi contro gioco.

Le cialde invece nel gioco si incontrano di rado: sono degli oggetti che possono prendere forme diverse e particolari, tanto che cercando i corrispondenti nomi nelle altre lingue si ottiene spesso un oggetto simile ma non uguale, come le *gaufres* francesi o i *waffles* inglesi. In Italia, l'unico tipo di cialda che sembra corrispondere esattamente a quelle in questione è il brigidino, che delle cialde rappresenta un tipo particolare caratterizzato dalla sua forma circolare di diametro e spessore rigidamente fissati dalla tradizione e dal suo pronunciato sapore di anice. Le cialde potevano essere un po' diverse dai brigidini di oggi e non solo per il sapore; potevano essere più larghe o anche più spesse; potevano non essere circolari, come sono spesso le *gaufres* o i *wafers*; potevano al contrario essere ancora più sottili, come le ostie.

Andando indietro nel tempo possiamo estendere il quadro. Le cialde normalmente non avevano superfici del tutto lisce, ma avevano sopra una specie di impronta, o di rilievo, che riproduceva in negativo quello presente nei due stampi di ferro (o almeno in uno dei due) usati per pressare l'impasto e cuocerlo sul fuoco. Pubblica o privata che fosse l'origine, di solito le cialde erano contrassegnate con un simbolo del produttore o di chi ne autorizzava la vendita. Se era un convento che produceva le cialde, queste venivano marcate con un figura in cui chiunque poteva riconoscere proprio quel convento, e così via. Grazie all'influenza dell'istituto del marchio, si poteva sostenere che qualsiasi uso di quelle cialde, gioco compreso, fosse stato regolarmente auto-

rizzato.

Se ricostruire la situazione per le cialde non è stato immediato, passando ora a discutere dei bericuocoli si incontra un nome che in italiano non si usa proprio più, e non si usa nemmeno nella forma di bericoccoli che suonerebbe già meglio agli orecchi di oggi. Nessuno può entrare ai tempi nostri in un negozio e acquistare un sacchetto di bericuocoli. Anzi, non si saprebbe nemmeno in che negozio entrare per chiederli. Bisogna ricorrere ai dizionari maggiori, che riportano anche le voci desuete. Così si può subito trovare il negozio dove i nostri antenati potevano comprarli, anche se in effetti se ne trovano due, il fruttivendolo e il pasticciere. Un significato segnalato, ma meno frequente e anche meno adatto per il presente contesto, è talvolta associato a un piccolo frutto appartenente alla famiglia delle susine oppure, specialmente se usato al femminile, alle albicocche (con le quali ha anche una chiara affinità fonetica, che alcuni autori pongono all'origine stessa del nome).

Il significato che qui dobbiamo considerare è l'altro, più comune, associato a un dolce. La produzione dei bericuocoli era popolare a Siena e in pochi centri vicini. Ancora da quella città toscana ci proviene il dolce che oggi continua quella antica tradizione, il cavalluccio senese. Si sostiene che questi cavallucci sono niente altro che bericuocoli, che avrebbero preso il nome odierno a seguito o di un impronta di un cavallo che solitamente ci veniva stampata sopra oppure dai cavallari che passando presso Siena ne erano particolarmente ghiotti. Cercare l'origine del nome odierno dei cavallucci ci porta fuori strada; il nostro interesse si limita a poter visualizzare subito, proprio grazie ai cavallucci di oggi, cosa si intendeva per i bericuocoli di ieri. Per la precisione, comunque, non è detto che anche la forma si sia mantenuta identica, visto che per i bericuocoli dei secoli passati si parla a volte di forma rombica; sempre restando nella tradizione senese, l'aspetto potrebbe forse essere richiamato meglio partendo dagli odierni ricciarelli. Anche i bericuocoli potevano essere prodotti, come le cialde, con l'aggiunta di sapori piuttosto diversi da un caso all'altro e di questi ha avuto il sopravvento, per entrambi, il sapore di anice.

## Oggetti da giocare

In effetti l'elenco dei tre oggetti di gioco comincia bene, in maniera facile da intendere, con i dadi: se si proibiscono i giochi di dadi, la cosa non desta nessuno stupore e nessuna incertezza, anche perché non c'è bisogno di entrare nel dettaglio dei singoli tipi di giochi possibili: tutti i giochi di dadi erano proibiti. Succedeva così di regola, e se si indicava spesso al riguardo il gioco della zara, sia col significato di quel gioco specifico, sia come termine che poteva contenere anche altri giochi dello stesso genere.

Una distinzione che qui manca e che troviamo in altri casi è l'associazione dei dadi con le tavole. Nei giochi di tavole, in cui le pedine venivano spostate sul tavoliere a seconda dei tiri dei dadi, a volte si permetteva in via eccezionale quello che poi si chiamerà tavola reale, praticamente il nostro backgammon con differenze minori. Qui non se ne parla, ma d'altra parte non si parla nemmeno degli scacchi come gioco permesso e succedeva di regola che giocare a scacchi fosse permesso; forse qui quella concessione era sottintesa. Una cosa che non è ambigua parlando di dadi è che i dadi sono solo lo strumento del gioco e non possono mai corrispondere di per sé alla posta in palio. Nei giochi infantili di palline o figurine, succede che gli strumenti del gioco sono certamente quelli, ma allo stesso tempo possono rappresentare la posta in gioco: chi vince guadagna gli oggetti dell'avversario. Niente del genere è ragionevole per i dadi.

Passando dalle considerazioni sui dadi a commentare le cialde, il discorso cambia e si fa più incerto. Se oggi uno pensa di giocare ai brigidini, non si vede come si possa fare con quelli un gioco divertente e quindi a prima vista non possono rappresentare altro che la posta in palio in un qualsiasi gioco fanciullesco. Anche così le cose tornano poco, perché se si gioca di cialde non si può parlare di un gioco d'azzardo, qualsiasi sia il tipo specifico di gioco. Ci sarebbero scarse motivazioni a proibire un gioco del genere e a punire severamente i giocatori. Tuttavia, se si hanno delle cialde che hanno dei rilievi sulla faccia, è facile immaginare un gioco simile ai giochi di palline o di figurine commentati sopra. Se uno indovina il rilievo, prende la cialda, se non indovina, ne "paga" una delle proprie. Se poi ci sono dei giocatori davvero accaniti, che si devono ingegnare a trovare un più o meno

valido sostituto dei dadi proibiti, allora possono scommettere cifre alte a volontà sull'indovinare il marchio di una cialda. Con quelle cialde si sarebbe anche potuto giocare a qualcosa di molto simile al gioco delle tre carte o al gioco dei bussolotti, coinvolgendo poste elevate.

Ma allora viene subito alla mente la stranezza di non trovare proprio le carte da gioco fra i giochi proibiti. A Firenze allora non si chiamavano carte, ma ancora naibi, e di solito i giochi di naibi erano equiparati a quelli di dadi e quindi proibiti. Se si può accettare facilmente l'ipotesi che degli scacchi non se parli, considerandolo un gioco non da proibire, nel caso dei naibi rimane incomprensibile che non se ne parli per proibirli, o eventualmente per permetterli.

Se per le cialde si può avanzare qualche debole proposta di utilizzo come strumenti di gioco, un'ipotesi del genere diventa del tutto improponibile per i bericuocoli. Giocare di bericuocoli sembra proprio che non possa voler dire altro che fare un gioco, non specificato, in cui i bericuocoli sono l'esclusiva posta in palio. E quindi la conclusione non può essere altro che i legislatori fiorentini erano diventati paranoici nel giudicare la pericolosità del gioco. Come si fa a proibire un gioco per il fatto che uno, se vince, guadagna un dolcetto?

### **Controllo del documento originale**

A seguito delle incertezze discusse sopra, è sembrato opportuno un controllo della legge nei documenti originali. Tutte le leggi della repubblica fiorentina erano registrate nei libri delle provvisioni e si possono ancora leggere in originale nel fondo *Provvisioni* dell'ASFI. La serie fondamentale al riguardo è *Provvisioni. Registri*<sup>6</sup>. Si tratta di libri considerati così importanti che ne viene concessa la consultazione solo di riproduzioni su CD, con il che si perde parecchio della già scarsa leggibilità per chi non è un paleografo diplomato... e non ha dieci decimi di vista.

Esiste però la possibilità di leggere il medesimo testo in originale nella serie *Provvisioni. Duplicati* e quello è stato il testo maggiormen-

---

<sup>6</sup> ASFI, *Provvisioni. Registri*, 90 c. 39.

te utilizzato<sup>7</sup>. Esisterebbe anche una terza opzione per avere notizie al riguardo, nella serie *Provisioni. Libri fabarum* ma lì si trova solo l'esito della votazione con una breve indicazione di quale legge si tratta<sup>8</sup>; un apposito controllo ha mostrato che, come era facile prevedere, il numero di voti contrari è lo stesso di quello registrato nei due libri maggiori e che, stranamente, qui la legge in questione è registrata come terza rubrica, invece che quinta come nei due testi completi.

Prendiamo allora in esame quanto scritto nei *Duplicati*. La grafia del testo latino sarebbe bella e anche piuttosto facilmente leggibile, se non fosse così ricca di abbreviature. Non ho ritenuto necessario di chiedere aiuto a qualcuno professionalmente familiare con queste scritture, anche perché non avevo bisogno di una trascrizione completa e fedele; mi pareva sufficiente di ritrovarci i dadi, le cialde, i bericuocoli e controllare il testo della loro proibizione.

Ora, la legge è proprio una legge contro il gioco d'azzardo e quindi ritrovarci i dadi era inevitabile; tuttavia, i dadi non sono citati esplicitamente; si parla, al solito, di *zardum* e giochi simili, con il che si intendeva il singolo gioco della zara e tutti gli altri giochi di dadi, appunto. Non era affatto necessario citare i dadi esplicitamente: la zara e i giochi simili non si potevano fare altrimenti. Insieme allo *zardum* vengono indicati genericamente i giochi similmente proibiti (che al limite potrebbero anche comprendere i naibi, ma di questa ipotesi non si possono qui avere conferme).

È degno di nota il fatto che, come si incontra anche in altre disposizioni di legge di questo genere, la proibizione ammette un'eccezione: nel giorno di Calendimaggio e in quello precedente, ovvero il primo di maggio e l'ultimo di aprile, non valgono più le normali proibizioni dei giochi: la gente è libera di festeggiare a volontà, giochi compresi.

Se è ragionevole che i dadi fossero sottintesi, non ho però trovato nemmeno l'associazione che cercavo con cialde e bericuocoli, in nessuna parte della legge. Anzi, i bericuocoli proprio non li ho visti nominati se non si intende che siano gli "oggetti simili" indicati genericamente insieme alle cialde. Comunque, almeno le cialde sono qui esplicitamente menzionate. Tuttavia la maniera in cui compaiono è di-

---

<sup>7</sup> ASFI, *Provisioni. Duplicati*, 70 c. 28.

<sup>8</sup> ASFI, *Libri fabarum*, 47 c. 49.



versa da quanto ci si attendeva; quando all'inizio si legge la proibizione dello *zardum* e giochi simili, di cialde non se ne parla; vengono introdotte in seguito, in una parte supplementare, e vengono introdotte, se non ho capito male, come se fossero utilizzate nel gioco alla maniera dei nostri gettoni. Si parla addirittura di un uso ingannevole delle cialde, in cui cioè i giocatori farebbero finta di giocare solo di cialde, nascondendo le quote di denaro che rappresentavano la posta effettiva: era questo lo scopo per cui erano usate le cialde, o gli altri oggetti simili. Nel testo si legge fra l'altro che i giocatori "*faciunt ludum sub tale velamine cialdarum*". Giocano insomma sotto il fuorviante "velo" delle cialde, con una copertura che maschera la situazione vera. Allora anche i bericuocoli, pur non essendo esplicitamente nominati qui, si possono considerare presenti fra quegli "oggetti simili".

Siamo così arrivati al punto in cui si capisce meglio l'assenza dei naibi nella lista dei giochi proibiti. Eventualmente, anche giocare di naibi poteva rientrare all'epoca nei giochi indicati complessivamente come *zardum* e giochi simili; oppure si parlava solo di dadi e in quegli anni i naibi non erano proibiti. Comunque sia, diventa comprensibile che non si potevano trovare qui i naibi insieme alle cialde e ai bericuocoli, perché non sarebbe stato certo uno stratagemma valido usarli furbescamente al posto del denaro in gioco.

Nella seduta del 27 aprile la legge è sottoposta a votazione e ottiene 147 voti favorevole sui 195 totali. Il numero di 48 voti contrari si presenta piuttosto elevato, se confrontato con i risultati di votazioni di altre leggi approvate in quei giorni. Questa legge viene approvata come quinta rubrica nell'elenco del 27 aprile 1401, ma si fa esplicito riferimento a un'approvazione di un diverso consiglio nel giorno precedente, data che sarebbe in accordo con il *Diario* citato all'inizio e può allora darsi il caso che il giorno prima i bericuocoli fossero effettivamente stati citati esplicitamente nella formulazione di questa legge. C'è un altro motivo per cui non dobbiamo escludere la presenza dei bericuocoli nel gioco perché non compaiono nel testo originale della legge approvata il 27 aprile: le cialde e i bericuocoli saranno di nuovo elencati insieme in leggi adottate in seguito, e anche nello statuto fiorentino del 1415. Evidentemente la tradizione di usare furbescamente cialde e bericuocoli o di scommetterci sopra cifre elevate era ben radicata fra i giocatori fiorentini dell'epoca.

## **Conclusione**

Viene commentata una legge fiorentina del 1401 che compare fra le ultime notizie di un importante diario anonimo dell'epoca. La legge conteneva una proibizione di dadi, cialde e bericuocoli. Un controllo sul testo originale della legge ha mostrato che il divieto riguardava in effetti il gioco della zara e giochi similmente proibiti, mentre le cialde e simili oggetti di pasticceria erano proibiti per il loro uso ingannevole in sostituzione delle monete effettivamente in gioco.

Franco Pratesi – 09.06.2015